

Il Teatro italiano dagli inizi ai giorni nostri

Il sessantotto e i postumi

Arriva il sessantotto con tutte le sue istanze rivoluzionarie e le illusioni.

A Roma il Teatro si chiude nelle cantine, alla ricerca di nuove proposte che partono tutte dalla negazione della parola, o, nei casi più moderati, alla derubricazione della parola, ridotta a supporto secondario degli altri mezzi espressivi, il gesto, le luci, i colori, la musica. In Europa, insieme con la protesta, si diffonde il nuovo verbo del Living Theater, di importazione americana, l'happening, il teatro povero di Grotowski.

L'avanguardia teatrale, nelle umide ristrettezze dei garages e degli interrati, elabora una serie impressionante di proposte che Ruggero Jacobbi giustamente definisce di retroguardia, dal momento che essa si rifà inconsapevole alle cose che i futuristi, dadaisti e sperimentatori della Bauhaus avevano già abbondantemente consumate.

Nella confusione generale, mentre si ripete lo stanco ritornello che il teatro è morto, la parola è seppellita, la poltrona è abolita, il palcoscenico si è dissolto, affiora il teatro politico impegnato i cui rappresentanti di punta sono Dario Fo e un gruppo di donne che si costituiscono in cooperativa al Teatro della Maddalena di Roma.

Dario Fo, partito con Franco Parenti e Giustino Durano nella direzione della rivista da camera di contenuto nettamente cabarettistico, si è dedicato alla farsa e infine è approdato ad una forma di teatro popolare definito subalterno secondo la divisione gramsciana che distingue la cultura della classe dominante dalla classe ad essa sottoposta.

Questa seconda fase è sostituita da una terza, protestataria, è dedicata ad un circuito teatrale alternativo che rifiuta le sale tradizionali per rivolgersi a locali popolari, a spazi ricavati nell'interno di fabbriche, ad ambienti poco accoglienti di periferia emarginata.

Anche Dario Fo propone forme teatrali associate alla sua capacità di attore e di mimo.

Dal gruppo della Maddalena emerge Dacia Maraini, scrittrice convertitasi al teatro dopo una lunga esperienza di narratrice, che usa il linguaggio scenico come denuncia di una condizione femminile condannata dalla cultura dominante a giocare un ruolo secondario. Il teatro di Dacia Maraini è popolare di casalinghe costrette ad amori umilianti, di prostitute avviate a mestiere per un infame meccanismo sociale, di donne che scoprono di avere voce e capacità di protesta.

Un teatro messo al servizio di una protesta, di una denuncia, è teatro politico, ormai entrato a pieno titolo nel panorama variegato della drammaturgia italiana contemporanea. C'è forse da chiedersi se sia necessario, nel caso del Gruppo della Maddalena, un teatro femminista, che distingua nettamente un sesso dall'altro e ne criminalizzi uno, sia pure a ragion veduta.

Ma queste considerazioni appartengono già al territorio della critica, della riflessione serena, oggi impossibili perché troppo recente è la produzione di queste forme teatrali e troppo accalorato il dibattito.

Dove attualmente si dirige il teatro italiano, è azzardato dirlo, potrebbe sembrare una profezia magari smentita dai fatti.

È certo che oggi il teatro mostra di avere una buonissima salute a dispetto delle prediche, il tempo dei teatri vuoti sembra passato, il pubblico frequenta gli spettacoli mentre diserta le sale cinematografiche.

È finita la concorrenza del mezzo televisivo, ormai ci si orienta bene e il piccolo schermo non viene scambiato per quello che non sarà mai, cioè per produttore di cultura.

È tornata la parola, dopo un periodo di afasia e di balbettamenti. Oggi il testo riafferma la sua presenza tra le componenti essenziali dello spettacolo teatrale, magari essenzializzato, purgato dalle venature naturalistiche provenienti dal secolo scorso.

La disputa tra attori e registi per contendersi il primato sulla scena vede oggi gli attori in posizioni migliori rispetto al passato. Le nuove leve di registi considerano il lavoro teatrale come prodotto collettivo, l'attore ha più spazio ed è tornato di moda il mattatore. Magari un po' avanti con gli anni, i giovanissimi hanno momentaneamente perso dimestichezza con la parola e con l'interpretazione.

Ma questi sono fenomeni fisiologici, il teatro come tutti gli avvenimenti destinati ad avere vita perenne, cambia; si trasforma, perde un volto per acquistarne un altro, come del resto accade alla storia, come accade all'umanità.